Un'altra « trovata » del ministro Matteotti

PENSIONATI AL CINEMA

La proposta di praticare per essi uno sconto del 50 per cento sul biglietto d'ingresso è demagogica e lascia tutto come prima

Alcuni organi di stampa hanno dato un certo rilievo a una proposta di legge avanzata dal ministero del Turismo e Spettacolo allo scopo di codificare una drastica riduzione (50 per cento) del prezzo dei biglietti d'ingresso cinematografici a favore dei pensionati che vogliano assistere alla proiezione di un film nelle ore pomeridiane (l'agevolazione varrebbe sino alle 20).

Per rendere accettabile la norma agli esercenti il progetto prevede l'esenzione dalle tasse erariali su questo tipo di biglietto. Le motivazioni addotte a favore del provvedimento si basano sulla constatazione che il costo del cinema particolarmente nei locali di prima visione ha raggiunto livelli tali da costituire una vera e propria barriera insormontabile per chi come i circa *sei milioni* di pensionati dell'INPS è costretto a vivere con un assegno mensile medio di 32 500 lire. Basta tener conto che il prezzo di ingresso dei film di maggior successo quest'anno si è aggirato mediamente attorno alle 920 lire e che il medesimo valore riferito alla totalità del mercato è cresciuto dal 1955 ad oggi del *147 per cento* (il che significa *un vero e proprio raddoppio in termini reali*) per rendersi conto della vastità e dell'importanza dei problemi affrontati da un simile provvedimento.

Entrando nel merito della proposta dobbiamo dire che le si deve ascrivere il merito di aver aperto la strada a un discorso sulla regolamentazione del prezzo dei biglietti di ingresso al cinema similmente a quanto avviene in vari paesi del mondo non escluse alcune nazioni europee. Detto questo dobbiamo anche sottolineare con altrettanta franchezza la parzialità, il paternalismo e la sostanziale inutilità della proposta.

Il problema può essere osservato da una duplice angolazione: quella degli aspetti sociali legati alla collocazione degli anziani in una società che tende ad emarginarli sempre più e quello più specifico di una politica cinematografica che rompa situazioni parassitarie la cui esistenza determina oggettivamente un progressivo distacco delle grandi masse popolari dal cinema. Il primo punto apre una tematica troppo vasta e complessa per poterla anche solo accennare in poche righe: basterà osservare che l'idea di mandare gli anziani al cinema senza preoccuparsi di qualificare il tipo di proiezione a cui saranno costretti ad assistere rasenta la tendenza a « levarseli di torno » in qualche modo. Ciò non significa che l'azione promozionale verso una cinematografia impostata culturalmente non debba avere anche inizi parziali o che peggio ancora si debba obbligare il pubblico ad assistere solo a prodotti « difficili ». È nostra ferma convinzione che il cinema può essere una delle forme più valide di intelligente divertimento: qualcuno tuttavia dovrebbe spiegarci la portata sociale di una norma che nella stragrande maggioranza dei casi avrà come unico effetto quello di regalare a qualche migliaio di lavoratori anziani le mirabili visioni delle natiche di Tamara Baroni o delle boccacce del duo Noschese Montesano. A meno che non si voglia *eliminare* il penoso spettacolo di centinaia di anziani costretti a spegnere gli ultimi giorni di una dura esistenza guardando lo scorrere delle ore da una panchina dei giardini pubblici. In questo caso saremmo assai vicini a un modo di concepire l'azione pubblica che ritenevamo definitivamente bandito dal costume del nostro paese: quello per intenderci di risolvere i problemi seppellendoli sotto magniloquenti scenari.

Neppure dal punto di vista della logica « interna » al settore la proposta rivela aspetti positivi. Il livello dei prezzi dei locali di prima visione anche se dimezzati paragonato a quello medio delle pensioni non consentirà un massiccio ingresso di pubblico popolare nei lussuosi cinematografi dei grandi centri urbani: pubblico popolare che dovrà sempre accontentarsi di scassati pidocchietti periferici e di proiezioni « vecchie » e talmente malandate da rasentare la vera e propria truffa commerciale.

I locali più ricchi del resto saranno decisamente avvantaggiati dal provvedimento in quanto potranno contare su una nuova fascia di pubblico da sfruttare (quello delle pensioni più elevate) che la legge stessa s'incaricherà d'incanalare proprio in quelle ore pomeridiane che rappresentano il momento di minor sfruttamento degli impianti.

Per quanto riguarda poi la limitazione del tempo in cui l'agevolazione avrebbe vigore ci si consenta di pretendere che se si vuole concedere ai non più giovani alcuni « circenses » cinematografici si abbia almeno il coraggio di non disciplinare le ore del « divertimento » come si fa con i militari in libera uscita.

Inoltre la proposta una volta attuata non causerebbe nessun onere apprezzabile ai proprietari dei grandi circuiti visto che lo sgravio erariale coprirà quasi totalmente la riduzione del prezzo d'ingresso. Del resto non è troppo avventato ipotizzare sviluppi che vogliamo sperare non sarebbero graditi agli stessi estensori della proposta.

Attualmente la proiezione di film italiani, quelli di « qualità » in modo particolare, viene incentivata con una serie di « sconti » sui diritti erariali; eliminando di fatto questo incentivo nulla vieterebbe agli esercenti di instaurare nuove forme di programmazione: un film al pomeriggio e un altro la sera, smerciando agli anziani i peggiori prodotti delle cinematografie straniere e riservando al pubblico « scelto » degli ultimi spettacoli le pellicole commercialmente più valide.

In altre parole « il cinema a metà prezzo ai pensionati » è un provvedimento che lascia le cose come stanno senza incidere neppure parzialmente sui « sultanati » delle prime visioni (anzi offrendo loro nuove occasioni di profitto) e senza apportare neppure un grano di sabbia alla soluzione del grave problema della collocazione degli anziani nella nostra società.

L'incremento continuo dei prezzi d'ingresso è uno dei nodi fondamentali della nostra cinematografia sia per le situazioni di rendita parassitaria che incrementa sia per la progressiva separazione tra spettacolo cinematografico e grandi masse popolari. Esso deve essere affrontato in modo deciso con misure (*liberalizzazione delle licenze*) che spezzino il monopolio delle prime visioni dei grandi centri urbani e che tendano (*creazione di un circuito di Stato finalizzato culturalmente*) a qualificare il cinema da un punto di vista sociale e artistico. La via della regolamentazione e del « blocco » dei prezzi d'ingresso potrebbe essere propedeutica alla realizzazione di questi obiettivi ma perché sia valida essa deve avere carattere generale, colpire *tutte* le posizioni di rendita nel nome dell'interesse della collettività. In un tale quadro troverebbe posto anche una politica di prezzi differenziati a favore delle categorie che dispongono di minori risorse economiche. In questo quadro, si è detto, non certo con provvedimenti sporadici inutili quanto demagogici.

Umberto Rossi

« L'uomo disabitato » di Alberti alla radio

FIRENZE 16

Il terzo programma radiofonico manderà presto in onda un'opera teatrale del poeta spagnolo Rafael Alberti *L'uomo disabitato*. In una contrada lontana dalla realtà quotidiana un uomo privo dei sensi e della coscienza — un uomo disabitato — riceve da una guardia notturna i cinque sensi e un'anima. Si completa il ciclo di questa creazione poetica con l'attribuzione di una compagna che gli sarà accanto nel suo viaggio verso la luce e la vita fuori dal notturno regno delle ombre.

L'uomo e la donna vivono felici ma una prova li attende. La tentazione nelle vesti di una ragazza seducente e scaltra distoglie l'uomo dalla sua compagna inducendolo a toglierle la vita. Ma l'omicida perisce a sua volta, ché l'ombra dell'uccisa non rinuncia alla vendetta. L'uomo si ritrova nel luogo desolato dell'inizio al cospetto della guardia notturna. Un tragico supremo colloquio si apre tra l'uomo e il suo creatore.

Rafael Alberti che vive attualmente in Italia ha affidato questa sua prosa teatrale alla traduzione di Mario Puccini.

Il tango è ancora popolare in Argentina

BUENOS AIRES 16

Il tango è ancora molto popolare in Argentina. Fra i più noti autori e interpreti contemporanei di tango figurano Troilo, Astor Piazzolla, Julio Sosa, D'Arienzo, Rufino Goyaneche e altri. Ma il disco di tango ancora più venduto è quello di Gardel intitolato *Historia de C. Gardel*.

Gardel è morto 36 anni or sono ma è sempre uno dei personaggi più popolari d'Argentina. Diritti d'autore all'estero delle sue canzoni apportano tuttora due milioni di pesos all'anno all'Argentina.

Concorso nel coro dell'Accademia di Santa Cecilia

L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia bandisce un concorso nazionale per posti nel Coro della Gestione autonoma dei concerti dell'Ente.

Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire alla Segreteria dell'Accademia (Via Vittoria 6, Roma).

Pronta per il bersaglio

LONDRA — Dopo aver terminato di interpretare la sua parte in « Diamonds are forever », il film che vede il ritorno di Sean Connery al suo vecchio e famoso personaggio di James Bond, Jill St John è rientrata a Los Angeles (qui è appunto fotografata alla sua partenza dall'aeroporto di Londra). L'attrice americana si riposerà un paio di settimane e poi comincerà un altro film, che si intitolerà « Sitting target » (« Il bersaglio seduto »)

Con un bilancio positivo

Concluso il Festival di Avignone

Quest'anno il numero degli spettatori intervenuti è aumentato del venti per cento rispetto al 1970

Nostro servizio

AVIGNONE 16

Ad Avignone è calato il sipario: il XXV Festival si è concluso ieri facendo registrare un successo veramente lusinghiero per i suoi organizzatori e in primo luogo per il compagno Paul Puaux ex amministratore di Jean Vilar di cui continua l'opera.

La cifra più significativa di questo positivo bilancio è data dal numero degli spettatori i quali rispetto al 1970 sono aumentati quest'anno del venti per cento. Abbiamo già parlato degli innumerevoli luoghi di rappresentazione che sono stati organizzati in diversi punti della città (una rete questa che ha permesso in un'atmosfera di festa a tutti i gruppi teatrali che avessero qualche cosa da dire di giocare le proprie carte davanti al pubblico): nell'ultima settimana si è arrivati alla programmazione di ben ventidue spettacoli per ogni giorno scaglionati nell'arco di una quindicina d'ore.

Naturalmente alcune manifestazioni sono state di grande livello spettacolare e hanno avuto un crisma per così dire ufficiale come l'esibizione di Maia Plissetskaia e dei ballerini del Bolscioi nel Cortile d'onore del Palazzo dei Papi (con una vendita media di 3 300 biglietti per spettacolo mentre i posti a sedere sono meno di tremila); altre invece hanno avuto un carattere più sperimentale, più di improvvisazione, come per esempio i recital di letture di Armand Gatti nella Cappella dei Penitenti. A proposito di questa Cappella c'è da dire che forse è qui che si sono avuti gli spettacoli più stimolanti dell'intera rassegna. Proprio al termine di uno di questi l'attore Serge Behar ha detto di aver guadagnato tre anni di vita perché ha fatto per la sua professione più esperienze preziose ad Avignone che se fosse rimasto a studiare e a meditare per lungo tempo.

Era sembrato in un primo momento che le rappresentazioni alla Cappella dei Penitenti non avessero incontrato il favore del pubblico ma era appunto solo un'impressione della vigilia che poi la piccola sala disadorna è stata ogni sera gremita.

Anche al Chiostro dei Carmelitani si è registrato un superaffollamento: il botteghino ha venduto una media di 543 biglietti a spettacolo mentre i posti a disposizione erano soltanto 520.

Sono tutte esperienze queste delle quali gli organizzatori faranno tesoro per la prossima edizione e che dimostrano come un teatro al passo coi tempi non conosca crisi.

Un ultimo dato significativo: alle proiezioni cinematografiche hanno partecipato quasi ventitremila spettatori, cioè circa tremila in più rispetto all'anno scorso.

m. r.

Si è chiusa domenica la XXIV edizione

Nubi sul futuro del Festival di Locarno

Il discutibilissimo verdetto della giuria è coerente con il carattere involutivo e piuttosto commerciale che la manifestazione cinematografica ha avuto quest'anno

Dal nostro inviato

LOCARNO 16

Il XXIV Festival internazionale del film di Locarno si è concluso ieri sera con la proclamazione ufficiale dei vincitori cui sono stati attribuiti con voto di maggioranza i « Pardi d'oro » caratteristici di questa manifestazione. I neolaureati sono nell'ordine e a pari merito Mario Garriba (Italia) per l'opera prima *In punto di morte*, Corrado Farina (Italia) per l'opera prima *Hanno cambiato faccia*, Gérard Blain (Francia) per l'opera prima *Gli amici*, Barney Platts Mills (Inghilterra) per l'opera seconda *Strada privata*, J. Piotrowsky (Polonia) per l'opera seconda *La vedetta di stagione*. Il premio riservato a un film del Terzo Mondo è andato infine all'opera prima del cineasta argentino Raymundo Gleyzer *Messico la rivoluzione congelata*. La giuria che ha attribuito gli stessi premi era composta del regista sovietico Serghiei Bondarciuk, dello scrittore svizzero Jurg Federspiel, del regista brasiliano David Neves, del produttore francese Vladimir Roitfeld e dell'attrice italiana Francesca Romana Coluzzi.

Ora una prima osservazione generale da fare su questa premiazione è che essa ci sembra perfettamente coerente con il tenore della manifestazione locarnese di quest'anno. Manifestazione che sin dal suo avvio ha dato esca a polemiche abbastanza vivaci e a diffuse perplessità sia per il radicale cambiamento verificatosi per l'occasione alla testa della direzione del Festival sia per la manifesta improvvisazione che si è potuto subito constatare sugli orientamenti culturali della nuova gestione. Ricordiamo al proposito come tanto le polemiche quanto le perplessità abbiano trovato ampia giustificazione in una realtà di fatto che nonostante tutte le impacciate e non suffragate smentite da parte della dirigenza del Festival ha dato a vedere chiaramente i segni di un'involuzione o per lo meno di una preoccupante battuta d'arresto rispetto alle precedenti edizioni di un discorso culturale che — pur con tutti i limiti e le carenze a suo tempo puntualmente registrati — lasciava intravvedere interessanti sviluppi e stimolanti prospettive.

Estremamente calzante in questo senso ci sembra la nota apparsa venerdì scorso a commento del Festival di Locarno 71 sul settimanale del Partito socialista autonomo *Politica nuova* ove è detto tra l'altro: « Il Festival 1971 segna un'evidente involuzione rispetto alle ultime tre edizioni sotto molti punti di vista. Preoccupazione di fondo del comitato organizzatore è stata quella di tranquillare la disorientata maggioranza silenziosa, le irritate autorità politiche e i perplessi enti finanziatori dando loro la garanzia assoluta che non si sarebbero più riprodotti gli sbandamenti sovversivi ed estremisti (!) del passato. Si è formata una direzione di tutta fiducia, una programmazione aperta al al nuovo ma con cautela e moderazione, si è trovata una sede suggestiva (il salotto dei locarnesi), si è scelta una data turisticamente vantaggiosa che eliminasse il fastidio e le grane del pubblico studentesco locale. Così è stato facile trovare quel centinaio e più biglietti da mille necessari all'operazione ».

In forza proprio di queste osservazioni ci pare perlomeno lecito ribadire che i risultati finali del XXIV Festival locarnese rispecchiano coerentemente tutto un clima. Entrando nel merito dei singoli film proiettati infatti non possiamo nascondere il nostro dissenso dal momento che — fatta eccezione per le opere degli esordienti Garriba e Gleyzer delle quali avevamo sottolineato nei giorni scorsi gli indubbi pregi e per il secondo lavoro di Platts Mills *Strada privata* proiettato nell'ultimo scorcio della manifestazione e rivelatosi nell'insieme un ulteriore serio approfondimento del discorso sulla società inglese d'oggi già avviato con lucida penetrazione col suo primo film *Bronco Bullfrog* (anch'esso proposto fuori concorso a Locarno 71) — si è voluto includere nella rosa dei massimi premi pellicole quali più dovranno far fronte in *stagione* e *Hanno cambiato faccia* che nella loro onesta e modesta fattura non potevano oggettivamente vantare alcun titolo per poter figurare degnamente in una qualificata rassegna cinematografica.

Su questi tre ultimi film avevamo già avanzato ample e motivate riserve di fondo ma forse merita di essere qui citata un'affermazione dell'ex attore Gérard Blain, affermazione che la dice lunga non solo sul film *Gli amici* ma anche sulle suggestioni cui hanno voluto indulgere tanto i giurati quanto i selezionatori di Locarno 71: « In ogni caso il cinema non deve essere una copia della vita. Esso deve essere più vero e la trasposizione deve avvenire non soltanto sul piano dei fatti e dei personaggi ma anche su quello delle scenografie. Bisogna lasciare alla televisione il cinema verità che è il contrario del cinema che io amo ». Dove se è legittimo per Blain preferire un tipo di cinema anziché un altro non è parimenti legittimo in un Festival che si voglia anche minimamente qualificare culturalmente proporre e addirittura premiare un film e un autore che si rifanno a queste lepidezze pseudo artistiche.

Per contro la giuria di Locarno 71 ha ignorato in tutta tranquillità opere quali *Va la muerte* di Arrabal, *Ciao Gulliver* di Carlo Tuzii e *Lo schiavo* di Al Freeman jr, le quali per sé sole — e nonostante tutti i loro possibili limiti — avrebbero potuto con assoluta pertinenza ed oggettivi meriti caratterizzare il XXIV Festival in modo ben altrimenti significativo di quello che è stato invece il risultato finale di scelte operate senza coraggio o peggio con una ben oculata volontà di emarginare queste stesse opere proprio per la loro innegabile carica di denuncia politico culturale.

E tale ipotesi non è molto azzardata solo se si pensa che nelle serate delle proiezioni in piazza sono stati via via proposti i film di netto stampo commerciale che se da un lato hanno incontestabilmente ben rimunerato (in senso letterale anche) gli organizzatori del XXIV Festival locarnese dall'altro hanno addebitato e addebitano le responsabilità di scelte « culturali » cui soltanto loro debbono far fronte oggi e ancora piùùù dovranno far fronte in futuro. A ognuno il suo come si dice.

Sauro Borelli

Fedele al teatro ma esposto ai colpi di fulmine

PARIGI — Laurent Terzieff (nella foto) **ha dichiarato di essere assolutamente fedele al teatro. Ha infatti in programma un ciclo di spettacoli a Parigi. E il cinema? « Beh, se avessi un colpo di fulmine » ha risposto l'attore a un giornalista che gli aveva posto la domanda**

E' morto l'attore Paul Lukas

TANGERI 16

L'attore cinematografico Paul Lukas è morto ieri sera per crisi cardiaca a Tangeri città dove si era trasferito da alcuni mesi.

Nato 76 anni or sono in Ungheria (il suo vero nome era Pal Lukàcs) Lukas dopo aver esordito in teatro a Budapest girò qualche film in Europa e poi si trasferì in America dove interpretò decine di film raggiungendo una certa notorietà nel periodo intorno all'ultima guerra e vincendo un Premio Oscar nel 1943.

A settembre primo ciak per « Isabella la Cattolica »

MADRID 16

Alla fine di settembre cominceranno a Madrid le riprese del film *Isabella la Cattolica* il colosso storico del produttore americano Samuel Bronston. Sotto la regia di Ronald Neame Glenda Jackson e John Philip Law impersoneranno i re cattolici affiancati da Fernando Rey, Julian Mateos, Irene Papas e Tom Backer.

Diana Ross ha avuto una figlia

HOLLYWOOD 16

Diana Ross la cantante del complesso The Supremes ha dato alla luce alla vigilia di Ferragosto una bimba Rhonda Susanne. Il lieto evento ha avuto luogo all'ospedale dei Cedri del Libano di Hollywood.

La cantante che ha 26 anni è sposata con l'agente di pubblicità Robert Silberstein.

Rossellini ha dato il via al suo «Pascal»

SUTRI — Sono cominciate ieri a Sutri le riprese del « Pascal » televisivo di Roberto Rossellini. Nelle foto i due protagonisti principali: a sinistra Pierre Arditi ventiseienne oriundo parigino che interpreterà la parte del filosofo; a destra Rita Forzano toscana venticinquenne nipote del popolare autore drammatico e librettista Giovacchino

---

RAI TV

controcanale

IL POMODORO QUADRATO

Degli Stati Uniti paese di grande libertà grandi ricchezze e grandi democrazie — come è noto — ne sapevamo tante ma non che fosse capace di produrre il pomodoro quadrato del quale tutti vedranno subito le grandi qualità appunto democratiche e il profondo significato progressista. Fortunatamente ce ne ha parlato nella trasmissione Noi e gli altri Leo Wollemborg il quale essendo americano ed amico di De Feo sugli Stati Uniti ne sa una più del diavolo. È una simpatica informazione: non v'è dubbio che forse può gettare nello scoramento i simpatizzanti della pommarola ma che evidentemente per gli alti dirigenti della RAI deve invece risultare decisiva sul tema complesso e controverso di una indispensabile rivoluzione verde. È su questo tema infatti che la seconda puntata di Noi e gli altri ha preteso di intrattenerci ed è appunto con un'ampia informazione sui vantaggi del pomodoro quadrato che Leo Wollemborg — cui chissà perché è affidato il compito di discutere su cose di tanta importanza per un paese come l'Italia che lo riguarda affatto — ha concluso il dibattito.

Questo rilievo sui pomodori come dire irregolari di tutto il mondo e quelli geometrici degli USA può sembrare secondario per una nota critica su un programma televisivo nazionale. Ma non lo è per due buoni motivi. Primo perché la stessa trasmissione si è chiusa su questa informazione che viene quindi giudicata dagli stessi autori e censori della RAI come definitiva; secondo perché è attraverso amenità sia pure meno evidenti di questo genere che il nuovo corso televisivo pretende di accostare gli italiani ai più urgenti problemi del paese. Rivoluzione verde: la agricoltura di oggi e di domani era infatti il titolo della trasmissione ma tutto si è compreso tranne quali siano i veri problemi dell'agricoltura italiana e quali siano eventualmente i problemi da affrontare e gli esempi da seguire. Dall'insieme delle interviste e della discussione in studio (montate comunque in modo che il telespettatore non abbia modo di comprendere il naturale svolgersi degli interventi) si è intuito infatti che qualcosa non va nell'agricoltura italiana. Ma che cosa? Qui e là si è parlato di una ideologia da cambiare (come se la agricoltura fosse una ideologia e non un rapporto di produzione) mentre più volte un signore industriale agricolo ha potuto spiegare che occorre trasformare i contadini in operai, cioè lasciare gli sfruttatori ma cambiare nome agli sfruttati. Infine c'è stata qualche lapidaria informazione sullo stato dell'agricoltura in Germania (occidentale beninteso) in Spagna e nell'Unione Sovietica. Da questi interventi come da quegli altri — pochissimi — dedicati all'Italia non s'è capito quasi nulla tranne che forse in Unione Sovietica è stata individuata una soluzione al problema cosicché il contadino sovietico « sta bene ». Questa faccenda malgrado le cautele del Wollemborg s'è capita anzi tanto bene che lo stesso Wollemborg ha smesso sia pure per qualche istante il sorriso indefinito che normalmente aleggia sul suo faccione ed è entrato in polemica col rappresentante dell'URSS.

Per chi abbia esperienza televisiva sarà facile capire, grazie a questa polemica quale « prospettiva » agricola degli « altri » ci converrebbe imitare anche se — e ce lo auguriamo fervidamente — non produrremo mai pomodori quadrati.

vice

---

oggi vedremo

K 2 + 1 (1°, ore 21)

Quarto episodio della serie che vorrebbe essere giallo comica con Johnny Dorelli e le gemelle Kessler. La trasmissione appare di puntata in puntata sempre più banale: l'unico spunto che se ne può ricavare è che Dorelli farebbe meglio a limitarsi alla canzone mentre le Kessler sono certamente meno sgradevoli quando ballano. In ogni caso il telefilm di stasera (che come gli altri porta la firma di Luciano Emmer) prende le mosse da una collezione di animali in oro che le gemelle naturalmente vorrebbero rubare.

BOOMERANG (2°, ore 21,15)

Campi di concentramento e deportati sono al centro della serata odierna. Il servizio principale, infatti, è intitolato *Dachau 1971* ed è stato realizzato da Riccardo Fellini e Mino Monicelli nel *lager* dove i nazisti massacrarono decine di migliaia di ebrei. Cosa rimane di Dachau oggi? Gli autori vogliono rispondere a questo interrogativo e vi procedono raccogliendo numerose testimonianze dalla bocca di alcuni che vissero quella paurosa esperienza e che sono sopravvissuti. A questa prima inchiesta fa seguito un servizio firmato da Carla Ravaioli e basato su una recente indagine della Doxa sugli stati d'animo degli ex deportati. Dopo questi due numeri ci sarebbe da attendersi che il dibattito di giovedì prossimo si svolga sull'argomento — sostanzialmente comune — che essi propongono. E invece no. Malgrado la buona occasione e l'evidente importanza storica del tema *Boomerang* ripiega (o è stata costretta a ripiegare?) su un dibattito che avrà per argomento il tema del terzo servizio odierno *Dialoghi nel deserto* di Enzo Muzii. Si parlerà di spiritualità e preghiera nella realtà di oggi con il contributo dello storico Elemire Zolla, del teologo ebreo Abraham Joshua Heschel, del teologo egiziano Hussein Kamal, del teologo cattolico don Divo Barsotti e del teologo protestante Mario Sbaffi.

III B: FACCIAMO L'APPELLO (1°, ore 22)

Ultima serata della trasmissione notevolmente infelice di Enzo Biagi. Protagonista della « classe » che tornerà a riunirsi questa sera sarà lo stesso Enzo Biagi che si incontrerà con ex compagni di scuola che nel frattempo sono diventati un professore di cultura artistica, un conducente di tram, un medico anestesista, un tenore. Si tratta comunque di una elementare del 1930 i cui scolari, dunque, hanno vissuto tutta la parabola del fascismo dall'essere stati essi stessi « figli della lupa » al 25 luglio alla Resistenza vittoriosa. In questo senso priva di quei « mattatori » che sono stati al centro delle precedenti serate quest'ultima puntata potrebbe offrire a Biagi l'occasione di un riscatto ripercorrendo appunto — sia pure in questa chiave individuale — anni decisivi della nostra storia.

---

programmi

TV nazionale

- **10 00** Programma cinematografico — Per Messina e zone collegate
- **18 15** La TV dei ragazzi — *La filibusta*, Una gita a Lahiti
- **19 45** Telegiornale sport - Cronache italiane
- **20 30** Telegiornale
- **21 00** K2 + 1 — *Il piccolo lord*
- **22 00** III B facciamo l'appello
- **23 00** Telegiornale Sport

TV secondo

- **21 00** Telegiornale
- **21,15** Boomerang — Ricerca in due sere a cura di Luigi Pedrazzi (prima serata)
- **22 15** L'amico fantasma — *Due milioni di sterline*

Radio 1°

GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; **6**: Mattutino musicale; **6 30**: Corso di lingua inglese; **8 30**: Le canzoni del mattino; **9 15**: Voi ed io; **10**: Mare oggi; **11 30**: Una voce per voi: tenore Ernst Haefliger; **12 10**: Vetrina di un disco per l'estate; **13 15**: « Spettacolo »; **14 09**: Zibaldone italiano; **15 10**: « Il Ponte dei Sospiri » di Michele Zevaco; **16**: Il microfono delle vacanze in Svezia; **16 20**: Per voi giovani - Estate; **18 15**: Appuntamento con le nostre canzoni; **18 45**: Bianco rosso giallo; **19**: I protagonisti: direttore Charles Munch; **19 30**: Bis Ray Stevens; **20 15**: Ascolta si fa sera; **20 20**: « Il Barbiere di Siviglia »; **22 50**: Intervallo musicale

Radio 2°

GIORNALE RADIO: Ore 6 25, 7 30, 8 30, 9 30, 10 30, 11 30, 13 30, 16 30, 17 30, 18 30, 19 30, 22 30, 24; **6**: Il mattiniere; **7 40**: Buongiorno con Tom Jones e Patty Pravo; **8 14**: Musica espresso; **8 40**: Suoni e colori dell'orchestra; **9 50**: « Elisabetta di Inghilterra », di Ivalise Ghione; **10 05**: Vetrina di un disco per l'estate; **10 35**: Otto piste; **12 30**: Spiaggia libera; **14 05**: Su di giri; **15 15**: Le nostre orchestre di musica leggera; **15 35**: Media delle valute; **15 40**: Monsieur le professeur; **16 05**: Pomeridiana; **18,15**: Long Playing; **18 35**: Di chi oggi; **18 50**: Bellissime; **19 18**: Vetrina di un disco per l'estate; **20 10**: Supersonic; **21 30**: Ping pong; **21 50**: Donna '70; **22 10**: Novità; **22 40**: « Ivanhoe » di Walter Scott; **23 05**: Musica leggera

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; **12 10**: Conversazione; **12 20**: Itinerari operistici: Operisti italiani in Francia nel Settecento; **14 20**: Musiche di F. Delius; **15 30**: Concerto sinfonico diretto da Rafael Kubelik; **17 10**: Musica leggera; **17 35**: Jazz in microsolco; **18 05**: Musica leggera; **19 15**: Concerto di ogni sera; **20 10**: Ives e la poetica di Concord; **21**: Il Giornale del Terzo; **21 30**: Rassegna internazionale di musica contemporanea di Brescia nel XX Anniversario della morte di Schoemberg.